LO SPETTATORE FRIULANO

N. 13. 30 MAGGIO 1848.

Continuazione e fine del Rapporto del Ministro LAMARTINE.

Quali erano le nostre relazioni coll'Inghilterra? La sua politica, tutta marittima prima della rivoluzione francese, fu ad un tempo marittima e continentale dopo la guerra di Spagna nel 1823, e dappertutto dopo il 1830. Senza ripugnanza per la dinastia di Luglio, l'Inghilterra aveva cooperato utilmente per questa *realità* nelle conferenze di Londra del 1830 e 1831. Per questa specie di mediazione continentale ch'essa aveva esercitata fra la Francia, l'Alemagna, e la Russia, l'Inghilterra aveva mantenuto l'equilibrio del continente. Quest'equilibrio era la pace. Talleyrand aveva convertita questa pace in un abbozzo d'alleanza del principio liberale costituzionale, ciocchè fu chiamato quadruplice alleanza tra Francia, Inghilterra, Spagna e Portogallo. Se questo germe non fosse stato soffocato fino dall'origine, se invece fosse sviluppato energicamente e stendendosi all'Italia, alla Svizzera, agli Stati Germanico-Renani, avrebbe potuto convertirsi in un sistema di progresso liberale dei popoli del Mezzodì e dell'Est, e creare una famiglia di nazioni e di governi democratici invulnerabili ai poteri assoluti. Ma perciò vi avrebbe voluto in Francia un Governo che osasse professare il suo principio. La Corte delle Tuilerie non si occupò se non se a scancellare od a far dimenticare il proprio. Ambizioni puramente dinastiche, covate e rivelate spesso dal Governo Francese, relativamente alla Spagna non potevano tardare a dare, in danno della Francia e dei popoli liberi, il crollo a questa alleanza Inglese, acquistata con tante piacenterie, tradita con tanto egoismo.

La quistione d'Oriente sulla quale la politica tutta del mondo si aggirò dal 1839 al 1841, fu la prima occasione di raffreddamento, e tantosto di conflitto diplomatico, e d'acrimonia fra i due Governi. Voi conoscete questa negoziazione che scosse la pace, che armò l'Europa e che terminò coll'onta della Francia. L'Impero Ottomano si scomponeva; il Pascià d'Egitto, profittando della sua debolezza, invadeva la metà dell'Impero, sostituendo la tirannia Araba alla Turca. Il vuoto scavato in Oriente per la sparizione della Turchia andò, ad essere inevitabilmente ricolmato o col mezzo dell'Islamismo, sotto un'altro nome [quello d'Ibraim] ovvero mediante l'onnipotenza Russa, o mediante l'onnipotenza Inglese. La Francia aveva tre maniere di riguardare la quistione e di risolverla: sostenere francamente l'Impero Ottomano contro il Pascià ribellato e contro tutti; ovvero allearsi colla Russia lasciandole libera la sua tendenza verso Costantinopoli, ed ottenere a questo prezzo un'alleanza Russa, e dei compensi territoriali sul Reno; ovvero collegarsi coll'Inghilterra cedendole il passo in Egitto, che è la sua strada obbligata verso le Indie, e costringere a tal costo l'alleanza Inglese, con accettare in cambio dei vantaggi continentali e dei grandi protettorati Francesi in Siria. Il Gabinetto delle Tuilerie non ha saputo essere franco, e non ha osato nemmanco d'essere ambizioso. Abbandonò egli la Turchia al suo aggressore, poi abbandonò questo medesimo aggressore in balìa della Russia, dell'Inghilterra, e dell'Austria. Egli si alienò tutto in un punto, Impero Ottomano, Russia, Inghilterra, Prussia ed Austria. Egli rifece colla sua stessa follia la coalizzazione morale dell'universo contro di noi. Ogni cosa finì coll'essere posto il Gabinetto Francese fuori dell'Europa colla Nota dell'8 Ottobre, confessione di debolezza, dopo atti di provocazione, accettazione d'isolamento in mezzo all'Europa ricollegata strettamente dal risentimento contro di noi.

Il Trattato di riconciliazione del 30 Luglio 1841, mitigò indarno questa condizione di cose. Il matrimonio di un Principe Francese con un'erede eventuale della Corona di Spagna, era allora l'unico pensiero della politica dinastica, a cui la Francia era subordinata. Il compimento di questo voto doveva lacerare ben presto gli ultimi legami d'amicizia, fra l'Inghilterra e la Francia. Poco ambizioso, a prò della nazione, il Gabinetto delle Tuilerie, ambiva due troni ad un tempo per una famiglia. La politica postuma della casa di Borbone, fu sostituita temerariamente alla politica di libertà e di pace sul continente. La Francia non raccolse da tale matrimonio sennonchè l'inimicizia permanente del Gabinetto Brittannico, la gelosia delle Corti, i sospetti della Spagna, e la certezza di una seconda guerra di successione. A tale prima vertigine della *regalità* gli uomini di Stato poterono congetturare altre prossime vertigini, e prevedere la sua caduta.

Nuovi sintomi non tardarono. Resa sospetta alla Spagna, odiosa alla Russia, disonorata in Turchia, indifferente alla Prussia, minacciosa per l'Inghilterra, la politica dinastica del Gabinetto Francese si rivolse, contro natura, verso l'Austria. Questo contro senso, non le costava solamente grandezza e sicurtà, ma eziandio onore. Per ottenere dall'Austria il perdono dell'ambizione della Casa di Borbone in Ispagna, era duopo abbassare ovunque al cospetto dell'Austria, il vessillo della rivoluzione, e sacrificarle ad un tempo l'Italia, la Svizzera, il Reno, l'indipendenza ed i diritti dei Popoli. Era duopo formare coll'Austria la lega dell'assolutismo, soffocando a di lei vantaggio ed a nostra onta i germi dell'indipendenza, del liberalismo e della forza nazionale che si manifestavano dallo stretto della Sicilia fino al cuore dell'Alpi. Il Gabinetto Francese ardì usare tale politica servile, e sostenerla al cospetto di una Camera Francese. L'anima rivoluzionaria della Francia, arse di sdegno nel suo seno. Il ministero dinastico comperò il voto di una maggioranza, per vendere impunemente il principio nazionale ed il principio democratico nelle trattative riguardanti la Svizzera e l'Italia; e strascinò, pochi giorni dopo, nell'abbisso quel principio che aveva strascinato lui medesimo nella sua personalità.

Così, dopo 18 anni di regno e di una diplomazia che si reputava destra ed accorta perchè era interessata, la dinastia restituì alla Repubblica una Francia più vincolata, più incapace di movimento, più spoglia d'influenze esterne, più contornata di aguati e d'impossibilità, che non era stata in alcun epoca della monarchia, imprigionata nella letteralità [così spesso violata a suo riguardo] dai trattati del 1815, esclusa da tutto l'Oriente, complice dell'Austria in Italia ed in Svizzera, piaggiatrice dell'Inghilterra a Lisbona, compromessa inutilmente a Madrid, ossequiosa a Vienna, timida a Berlino, odiata a Pietroburgo, screditata per la poca sua fede a Londra, abbandonata dai popoli, pel suo abbandono del principio democratico; al cospetto di una coalizzazione morale, unitasi dappertutto contro la Francia, e che non le lasciava scelta, sennon se fra una guerra ad oltranza di uno contro tutti, o l'accettazione di una parte subalterna di potenza secondaria sorvegliata dal mondo europeo, condannata a languire e a umiliarsi per un secolo, sotto il peso di una dinastia propria a far tollerare i re, e di un principio rivoluzionario proprio a far amnistiare o tradire i popoli.

La repubblica trovando la Francia in quelle condizioni d'isolamento e di subalternità, aveva due partiti da prendere: fare un esplosione armata contro tutti i troni e contro tutti i territorj del continente, lacerare la Carta dell'Europa, dichiarare la guerra, e scagliare dapertutto il principio democratico armato, senza sapere s'egli cadrà sopra un suolo preparato a farlo germogliare, ovvero sopra un suolo improprio e tale da essere sommerso nel sangue.

Ovvero: dichiarare la pace Repubblicana e la fraternità Francese a tutti i popoli: proclamare il rispetto ai governi, alle Leggi, ai caratteri, ai costumi, ai voleri, ai territorj, alle nazioni: sollevare ben alto, con mano amica, il suo principio d'indipendenza e di democrazia nel mondo, e palesare ai popoli gli avvenimenti, senza violentare nè perseguitare.

« Noi non sosteniamo punto l'idea novella col ferro e col fuoco come i Barbari: noi non l'armiamo che del suo proprio bagliore. Noi non imponiamo ad alcuno forme ed imitazioni premature ed impraticabili. Ma se la libertà di questa o di quella parte d'Europa si accendesse alla nostra fiamma, se

nazionalità domate, se diritti calpestati, se indipendenze legittime ed oppresse sorgessero, si costituissero da per sè, entrassero nella famiglia democratica dei popoli, e facessero appello a noi per la difesa dei diritti e per la conformità delle istituzioni; la Francia sarebbe lì! La Francia Repubblicana non è solo la patria, essa è la milizia del principio democratico nell' avvenire! »

Quest' ultima, o Cittadini, è la politica che il governo provvisorio ha creduto di dover addottare unanimemente, aspettando che la Nazione, in voi compendiata, s' impadronisca de' proprii destini.

Quali sono stati nel periodo di 72 giorni i risultati di questa politica della diplomazia armata sul continente? Voi li conoscete, e l' Europa li vede compiersi con uno stupore che non è di sospetto, ma di ammirazione.

L' Italia, già incoraggiata nel suo patriottismo dall' anima italiana di Pio IX, si scuote a tratti, ma da un capo all' altro si commuove tutta al trionfo del popolo di Parigi. Rassicurata che l' ambizione Francese, da noi altamente e francamente disapprovata, non vi avrà luogo, essa abbraccia appassionatamente i nostri principj, e si abbandona con fiducia all' avvenire dell' indipendenza e della libertà, in cui il principio Francese le sarà alleato.

La Sicilia insorge contro il dominio di Napoli, e reclama ad un tratto la sua costituzione. Irritata dal rifiuto, riconquista eroicamente il suo terreno e le sue cittadelle. Le tarde concessioni più non la placano: essa si separa totalmente: convoca da se medesima il proprio Parlamento, e si proclama sola padrona de' proprii destini: si vendica della lunga soggezione alla Case Borboniche, dichiarando, che i Principi della Casa di Napoli, saranno per sempre esclusi dalla successione al trono costituzionale di Sicilia.

In Napoli stesso la costituzione promulgata dal re, nella vigilia della Repubblica Francese, sembrava illusoria nell' indomani. La Monarchia assediata dalle dimostrazioni del popolo, discese di concessione in concessione fino al livello di una *regalità* democratica del 1791.

Pio IX, consentendo d' essere nella lista di patriota Italiano, non ritiene che il dominio Pontificale, e fa di Roma il centro federale di una vera Repubblica, di cui già si mostra meno Capo coronato, che primo Cittadino. Egli si serve della forza del movimento che lo trasporta, in vece di consumare la propria sua forza a resistere. Questo movimento si accelera.

La Toscana ne segue l' esempio. Parma, Piacenza, Modena, tentano invano di appoggiarsi all' Austria, per opporsi allo spirito vitale d' Italia. I loro Principi cedono, la nazionalità trionfa; Lucca è superata; Venezia proclama la sua propria Repubblica, indecisa ancora se dovrà isolarsi fra le sue lagune, o se si collegherà al fascio Repubblicano o costituzionale dell' Italia settentrionale.

Il Re di Sardegna, da gran tempo speranza dell' unità nazionale in Italia, mentre il suo governo era il terrore dello spirito liberale in Torino, fè cessare al tocco della rivoluzione Francese, questa contraddizione fatale alla sua grandezza. Egli dà una costituzione popolare, pegno del suo liberalismo Italiano.

La Lombardia vede a questo segnale che l' ora dell' indipendenza è suonata. Milano disarmata, trionfa in una lotta ineguale dell' armata d' occupazione che la incatenava: la Lombardia tutta si solleva contro la Casa d' Austria. Essa non proclama ora che la sua liberazione per non mescolare una quistione d' istituzioni con una quistione di guerra. Il grido dell' Italia sforza il Re di Sardegna a sciogliersi, come il Papa e come la Toscana, dai vecchi trattati antinazionali coll' Austria. Egli entra in Lombardia; i contingenti di truppe affluiscono da tutte le parti sopra questo campo di battaglia. La campagna dell' indipendenza Italica si prosegue a rilento dall' Italia sola; ma al cospetto della Svizzera e della Francia in armi, preste ad agire, se l' interesse del loro principio e la sicurezza dei loro confini lo esigessero.

Oltre le alpi, i risultati della politica del principio Francese disarmato, non si sviluppano meno logicamente negli avvenimenti, che rapidamente nelle conseguenze; e scoppiano al focolare medesimo del principio contrario.

Dal 14 Marzo, la rivoluzione si desta in Vienna. Le truppe sono vinte, il palazzo degl' *Imperatori* è aperto dal popolo per iscacciare il vecchio sistema nella persona del suo uomo di stato il più inflessibile, il principe di Metternich. L' assemblea dei Notabili della Monarchia è convocata. Tutte le libertà, armi infallibili della democrazia, sono accordate.

L' Ungheria si nazionalizza e s' isola separandosi quasi affatto dall' Impero. Essa abolisce i diritti feudali, vende i beni Ecclesiastici, nomina un ministero proprio, finalmente istituisce, per segnale di sua completa separazione, anche un ministero degli affari esteri.

La Boemia si assicura dal suo canto una separata costituzione federale.

A causa di queste tre emancipazioni diverse, dell' Ungheria, della Boemia, e dell' Italia, l' Austria in rivoluzione al di dentro, stretta al di fuori, non regna più assoluta sopra dodici milioni compatti di popolazione.

Tre giorni dopo i fatti di Vienna, il 18 Marzo, il popolo combatte e trionfa nelle strade di Berlino. Il re di Prussia, la cui mente illuminata ed il cuore popolare sembravano d' accordo con quei medesimi che venivano combattuti dai suoi soldati, si affretta a concedere tutto al popolo. Una legge di elezione, pienamente democratica, viene a inaugurare un' assemblea costituente a Berlino. Prima ancora che l' assemblea costituente si raccolga, la Polonia Prussiana reclama a Posen la sua distinta nazionalità. Il Re vi consente, e comincia ad abbozzare così la base di una nazionalità Polacca, cui altri avvenimenti verranno da un' altra parte a crescere ed a consolidare.

Nel Regno di Würtemberg, al tre Marzo, il Re abolisce la censura, concede la libertà della stampa, ed arma il popolo.

Al 4 Marzo, il Gran Duca di Baden, troppo vicino alla Francia per non lasciare che le idee le quali attraversano il Reno non prendano il loro livello, accorda la libertà dei giornali, l' armamento del popolo, l' abolizione delle feudalità, e finalmente la promessa di concorrere a stabilire un Parlamento unitario Germanico, Congresso democratico, da cui uscirà l' ordinamento nuovo dell' Alemagna.

Il 5 Marzo il Re di Baviera abdica, e dopo un combattimento nelle strade di Monaco, cede il trono ad un Principe che unisce la propria causa alla causa popolare.

Dal 6 all' 15 Marzo la una simile abdicazione il sovrano di Assia-Darmstadt; armamento del popolo, diritto di associazione, stampa, giuri, Codice Francese a Magonza; tutto è accordato.

L' Elettore di Assia-Cassel, la cui resistenza alla introduzione del principio democratico era celebre, concede al suo popolo armato gli stessi pegni, e vi aggiunge l' adesione al principio di un parlamento tedesco.

L' insurrezione strappa al Duca di Nassau la soppressione delle decime, l' organizzazione politica ed armata del popolo, il Parlamento tedesco.

Il 15 Marzo, Lipsia insorge ed ottiene dal Re di Sassonia, principe già costituzionale, l' adesione al principio del Parlamento tedesco.

Lo stesso giorno, una dimostrazione popolare imperiosa, obbliga il principe di Oldemburgo a convocare un' assemblea di Deputati.

Il popolo del Meklemburgo si arma alcuni giorni dopo, e nomina un' assemblea preparatoria all' elezione del Parlamento Germanico.

Amburgo riforma più democraticamente la sua costituzione già Repubblicana.

Brema riforma il suo Senato, e fa la sua adesione al Parlamento Germanico.

Lubecca dopo violenti sommosse, conquista lo stesso principio.

Finalmente il 18 Marzo, il Re de' Paesi Bassi, abolisce le istituzioni restrittive della libertà nel Gran Ducato di Lucemburgo, dove il vessillo tricolore sventola da sè, come dimostrazione spontanea del principio francese.

Tutti questi scomponimenti dell' antico sistema, tutti questi elementi di unità federale si riassumono nel Parlamento tedesco a Francoforte.

Finora la Dieta di Francoforte era stata lo strumento obbediente dell' onnipotenza delle due grandi potenze della Germania, Vienna e Berlino, sopra i loro deboli alleati della Confederazione. L' Idea di un Parlamento costituente e permanente nel cuore dell' Alemagna, sorge al contatto delle nostre Idee. Questo Parlamento di nazioni, rappresentante quindinnanzi non più delle Corti, ma dei Popoli, diviene il fondamento di una nuova federazione, la quale emancipa i deboli, e forma il nucleo, di una democrazia diversa ma unitaria. La libertà democratizzandosi semprepiù in Alemagna, sceglierà necessariamente il suo appoggio in una potenza pur democratica, la quale non abbia altra ambizione, fuorchè l' alleanza del principio e la sicurezza del territorj; ciò è dire la Francia.

Le basi di questo Parlamento, deliberate a Francoforte sulla fine di Marzo, presagiscono i nuovi destini dell' Alemagna; e queste basi sono: un Presidente della Confederazione, eletto per tre anni, il qual Presidente è investito del diritto di pace e di guerra. Il Parlamento è composto di due Camere, quella degl' Inviati dei Principi, e quella dei Deputati del popolo; ed ha per forza esecutiva una Guardia Nazionale armata.

La sua prima sessione apresi a Francoforte nello stesso mese in cui si apre la nostra sessione costituente. Così d' ogni parte, dalla proclamazione della Repubblica in poi, sotto forme diverse ed analoghe all' indole dei popoli, l' indipendenza, la libertà, la democrazia, si vanno organizzando sul tipo francese.

Io non seguirò negli altri Stati d'Europa l'andamento più o meno rapido del principio nazionale o del principio liberale, accelerato dalla rivoluzione di Febbrajo. Le idee si fanno letto dappertutto, e queste idee portano il nome della Francia. Voi non avrete a scegliere dovecchessia, fuorchè tra una pace sicura ed onorevole, ed una guerra parziale, avendo le nazioni per alleate!

Così dal solo fatto di un doppio principio svelato all'Europa, il principio democratico ed il principio simpatico, la Francia esteriore appoggiata con una mano sul diritto dei popoli coll'altra sul nerbo inoffensivo ma imponente di quattro eserciti di osservazione, guarda le scosse del continente senza ambizione e senza paura, pronta a negoziare e a combattere, a contenersi o ad allargarsi, secondo il suo diritto, secondo il suo onore, secondo la sicurezza delle sue frontiere.

Le sue frontiere! mi valgo di una parola che ha perduta una parte del suo significato. Sotto la Repubblica, egli è il principio democratico e fraterno che diviene la vera frontiera della Francia. Non è il terreno che si allarga; è la sua influenza, è la sua irradiazione, è la sua sfera d'azione sul continente; è il numero de' suoi alleati naturali; è il patronato disinteressato e intellettuale ch'essa eserciterà sui popoli; è finalmente il sistema Francese sostituito in tre giorni, e in tre mesi al sistema della *Santa alleanza*! La Repubblica ha inteso alla prima parola la nuova politica che la filosofia, l'umanità, la ragione del secolo dovevano inaugurare tra le Nazioni colle mani della nostra Patria. Io non domanderei altra prova per ritenere la democrazia ispirazione divina, e dover essa trionfare in Europa tanto rapidamente e gloriosamente, come ha trionfato a Parigi. La Francia avrà cangiato di gloria, e nulla più.

Se alcune menti ancora retrograde nell'intelligenza della vera forza e della vera grandezza, od impazienti di comprimere la fortuna della Francia, rimproverassero alla Repubblica di non avere violentati i Popoli con offrire sulla punta delle bajonette una libertà, che potrebbe paragonarsi alla conquista; noi diremo loro: guardate ciocchè una *regalità* di 18 anni avera operato sulla Francia esteriore, guardate ciocchè la Repubblica ha fatto in meno di tre mesi. Paragonate la Francia del 23 Febbrajo, alla Francia del 6 Maggio, ed abbiate pazienza per la gloria, ed accordate tempo al principio che si affatica, che combatte, che trasforma, e che assimila il mondo per voi.

La Francia esteriore venne imprigionata fra limiti ch'essa non poteva spezzare senonchè con una guerra generale. L'Europa, popoli e governi formavano un sistema compatto contro di noi. Noi avevamo cinque grandi potenze alleate da un comune interesse antirivoluzionario contro la Francia. La Spagna era posta come un premio di guerra fra queste potenze e noi. La Svizzera era tradita, l'Italia venduta, l'Alemagna minacciata ed ostile. La Francia era obbligata a velare la sua natura rivoluzionaria, e ad impicciolirsi per timore di commuovere un popolo o disgustare un re. Essa languiva sotto una pace dinastica e spariva dal rango delle prime individualità nazionali, che la geografia, la natura, e sopratutto il suo genio, le imponevano di conservare.

Disdossato questo peso, voi vedete quall'altro destino le procura la pace Repubblicana. Le grandi potenze mirano prima con inquietudine, poi con sicurezza il più piccolo de' suoi movimenti. Taluna di esse protesta contro la revisione eventuale e legittima dei trattati del 1815, che una nostra parola ha scancellati meglio che non 100 mila combattenti. L'Inghilterra non ha più motivo di accusarci di ambizione in Ispagna. La Russia ha tempo di riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata che si solleva tra quel grande impero e noi, la costituzione di una Polonia indipendente. Noi non possiamo avere conflitto al Nord, se non difendendo come ausiliarj cordiali, i diritti e la salvezza dei popoli Slavi e Germanici. L'Impero d'Austria non si occupa più che del riscatto dell'Italia. La Prussia rinunzia ad ingrandirsi per altra via, che quella della libertà. L'Alemagna sfugge tutta alle agitazioni di queste due potenze, e forma la sua alleanza naturale con noi, costituendo il proprio Parlamento indipendente a Francfort. Questa è la coalizzazione prossima dei popoli appoggiati per necessità alla Francia, invece d'essere volta contro di essa come lo era nella politica delle Corti. La Svizzera si fortifica concentrandosi, l'Italia tutta è libera. Un grido di aita! vi chiamerebbe la Francia, non per conquistare, ma per proteggere. La sola conquista che noi scorgiamo al di là del Reno e dell'Alpi, è l'amicizia di quelle popolazioni liberale.

Oggi il nostro sistema, è quello di una verità democratica che ingigantirà colle proporzioni d'una fede sociale universale, il nostro orizzonte è l'avvenire dei popoli incivilìti, la nostr'aria vitale è il *soffio* della *libertà* nella libera posizione di tutto l'universo. Tre mesi non sono per anco decorsi, e se la democrazia dovesse avere la guerra dei *trent' anni*, come l'ebbe il protestantismo, in luogo di procedere alla testa di 36 milioni di uomini, la Francia sicura di avere per alleati la Svizzera, l'Italia, ed i popoli emancipati d'Alemagna, procederebbe alla testa di 88 milioni di fratelli e di amici. A quante vittorie non equivale per la Repubblica una Confederazione, conquistata senza il prezzo di una sola vita, cementata dal convincimento del nostro disinteresse! La Francia alla caduta del realismo, si è rilevata dal suo avvilimento come un naviglio si solleva quando è alleggerito.

Tal è, o Cittadini, il prospetto esatto della nostra situazione esteriore. La prosperità e la gloria di tale situazione appartengono totalmente alla Repubblica. Noi ne accettiamo solo la risponsabilità, e ci rallegriamo sempre di esserci mostrati in faccia alla rappresentanza della Nazione, coll'assicurazione della sua grandezza, colle mani piene di alleanze, e senza macchia di sangue umano.

ALEMAGNA

Il ministero Ungherese ha inviato all'assemblea germanica, come plenipotenziari del governo, i Sig. Pazmandy e Szalay. Scopo di questa missione straordinaria, sembra esser quello di rappresentare gl'interessi dell'Ungheria, quando dalle deliberazioni del Parlamento germanico avessero a risultare degli essenziali cambiamenti, rispetto ai rapporti nell'unione dell'Austria colla Germania.

Il Palatino di Ungheria ha ordinato al Bano di Croazia di attivare la legge marziale. In generale gli affari della Croazia in faccia alla Ungheria s'intorbidano assai. Dicesi circolare a Gratz una petizione degli Sloveni, la quale domanda: 1. che la stirpe degli Sloveni, politicamente divisa nei governi di Lubiana, di Gratz e di Trieste, si unisca in un regno di Slovenia con una propria separata Dieta provinciale; 2. che la lingua slavonica sia introdotta nelle scuole e negli uffici; 3. che la Slovenia non venga congiunta alla Confederazione germanica. *(O. T.)*

Leggonsi nella *Gazzetta di Vienna* del 25 corr. le seguenti notizie e documenti, dai quali si rileva indirettamente lo stato di ansietà di quella capitale. La Gazzetta di oggi manca affatto.

Ieri 24 Maggio ritornarono i commissarj scelti dal consiglio dei Ministri, cioè il co. Hoyos comandante della Guardia nazionale, ed il co. Wilczek dal loro viaggio a Innsbruck, ed apportarono la notizia del benessere di S. Maestà, e le seguenti lettere scritte dall'Imperatore stesso.

Caro Barone di Pillersdorff!

Mi credo in dovere d'informare i miei popoli sui motivi che m'indussero ad abbandonare la Residenza. Le straordinarie circostanze urgenti non mi permettono di consultar Lei su di ciò; ho creduto quindi più opportuno, di emanare il seguente manifesto, e nel mentre che incarico il mio Governatore del Tirolo della pubblicazione di esso in questa provincia, come pure il Palatino nell'Ungheria, desidero che anche Ella lo porti a pubblica cognizione negli altri miei Stati.

Innsbruck 21 Maggio 1848.

Ferdinando m. p.

MANIFESTO AI MIEI POPOLI.

Gli avvenimenti di Vienna nel 15 Maggio mi diedero il funesto convincimento, che una fazione anarchica, sorretta dalla Legione accademica, che fu fuorviata per lo più da forestieri, e da una parte di cittadini e della Guardia nazionale, voleva privarmi della libertà di agire, per porre in servaggio le provincie sollevate già a motivo di quelle usurpazioni, e i bene intenzionati abitanti della Mia Residenza. Mi rimaneva soltanto la scelta, o di cercare il ripiego nella forza della guarnigione a me rimasta fedele, o di trasferirmi pel momento in una delle provincie, che la Dio mercè, mi serbavano fede.

La scelta non poteva essere dubbiosa. Io mi determinai per la pacifica ed incruenta alternativa, e mi ritirai nella terra alpestre, che mi fu mai sempre devota, ove anco m'avvicinava alle notizie dell'armata, che combatte sì valorosamente.

Lungi è da me il pensiero di togliere o di diminuire i doni fatti nei giorni di Marzo e le loro conseguenze. Io sono all'opposto sempre pronto a prestare orecchio ai giusti desiderii dei miei popoli, con riguardo agl'interessi nazionali e provinciali; soltanto devono essi mostrarsi universali, devono esser manifestati in via legale, portati alla consulta della Dieta, e proposti alla mia sanzione, ma non estorti a mano armata da singoli individui privi di mandato.

Ciò voleva Io esporre ai miei popoli messi in ansietà dalla mia partenza, onde tranquillizzarli e ricordar loro in pari tempo, che Io era sempre pronto a raccogliere quale amoroso padre i fuorviati figli nel Mio seno.

Innsbruck 20 Maggio 1848.

Ferdinando m. p.

Con un' altra lettera inviata al Barone di Pillersdorff, raccomanda l' Imperatore al consiglio dei Ministri di fare tutto ciò, che esige l'attuale condizione della Monarchia, e la conservazione del Trono; e dichiara di non restituirsi alla Capitale finchè questa non sia ritornata ai primi sentimenti di fedeltà.

Ecco la protesta, che il gerente del Consolato di Francia in Trieste ha fatto al contr' ammiraglio Albini comandante la flotta Sardo-Napoletana che trovasi in quelle aque.

Sig. Ammiraglio!

Essendo giunta a mia cognizione la dichiarazione che Voi avete fatta al comandante della fregata Britannica il *Terribile;*

Considerando, che da tale communicazione apparisce possibile l' eventualità di un' aggressione contro la città di Trieste;

Considerando, che se il governo Sardo è in diritto evidente di agire a suo modo contro un porto trasformato dall' Austria in piazza di guerra, questo diritto non può ledere i diritti delle potenze amiche od alleate degli Stati Italiani che Voi rappresentate;

Ritenuto: che un aggressione inaspettata comprometterebbe senza dubbio gl' interessi che il sottoscritto deve diffendere;

Ritenuto: che ogni danno o pregiudizio dei Francesi che sono stabiliti o si trovano di passaggio a Trieste, dev' essere riparato:

Il sottoscritto, per rendere efficaci le sue intenzioni e desiderii in favore dei proprii concittadini, intende di protestare, come di fatto protesta colla presente nota, contro ogni attacco non annunziato previamente da parte della Squadra che Voi comandate:

Domanda che un indugio, per lo meno di [illegible] ore, sia accordato in caso di aggressione, cominciando dal momento in cui il progetto di attaccare gli sarà stato ufficialmente comunicato; indugio del quale egli non mancherà di valersi in favore dei suoi nazionali:

Dichiara inoltre, Signor Ammiraglio, di porre sotto la responsabilità del vostro governo ogni pregiudizio che potessero risentire gl' interessi, quali si sieno, dei cittadini Francesi.

Sperando che lo scopo della presenza della vostra Squadra qui, non sia che uno scopo pacifico, per ciò che riguarda la città, ed esprimendo il vivo desiderio di non vedere nell' attitudine della vostra flotta, sennon un attitudine tranquilla e rassicurante, il sottoscritto ha l' onore di essere.

Sig. Ammiraglio

Vostro umilissimo Servitore
Federico Terme
Agente Consolare della Repubblica Francese.

VIENNA 20 *Maggio* — Jer mattina apparve un Manifesto del co. Colloredo Comandante la Legione accademica e portante la soppressione della Legione medesima. Cittadini e Guardia Nazionale vi si opposero.

Comparve il co. Montecuccoli Presidente del Governo ed anche a questo si fece sentire il pericolo della sommossa e la responsabilità delle conseguenze.

In fatti l' ammutinamento divenne grave; si chiusero le porte della Città, e si barricarono le contrade — Il popolo del di fuori scassinò la porta rossa, ed entrò con empito a traverso le bajonette dei soldati: furono suonate le campane a stormo, si gridò *all' armi*: la Guardia Nazionale e il Militare assieme occuparono le porte.

Dietro Decreto del Consiglio dei Ministri, verso le 3 ore pomeridiane, allontanossi tutto il Militare dalla Città, fino ai soliti posti delle porte, ove si stanno anco alcune Guardie Nazionali. S' aumenta il concorso della popolazione esterna verso la Città. La Guardia di Polizia depose volontariamente le armi, ed andò senza ostacolo nelle sue caserme.

Per tranquillizzare il popolo il Consiglio dei Ministri emanò un Decreto, con cui rivocava l' ordine della soluzione della Legione accademica — Con un' altro manifesto vengono assicurate al popolo Viennese tutte le concessioni del 15 e 16 Maggio.

Il Militare è ora quindi sotto il comando della Guardia Nazionale.

Sono già stati spediti alcuni Corrieri a S. Maestà, a fine che Essa ritorni alla Residenza entro 14 giorni, oppure nomini un suo Luogotenente. *(Gazz. di Vienna)*

DICHIARAZIONE.

In un articolo, inserito nell' *Osservatore Triestino* del giorno 27 Maggio, mi fu per errore attribuito il titolo di Chirurgo dell' Ospedale di Udine.

Abborrente come sono dall' usurparmi titoli a cui non ho diritto, dichiaro che io non sono, nè fui mai Chirurgo di quel Pio Istituto, e che quindi tutte le grandi operazioni, di cui ebbero uopo i feriti della notte 21 Aprile in quello ricovrati, furono compiute dal D.re Antonio Trombini Chirurgo Primario dell' Ospedale medesimo, e non già nel Ricetto provvisorio, affidato alle mie cure.

G. ZAMBELLI.

AVVISO.

Gli Associati i quali non avessero anticipata la Tassa di associazione, sono pregati a volerla pagare posticipata.

Quei pochi i quali hanno mandato la Tassa per due o tre mesi, sono invitati a ricevere il più pagato.

Sono ancora vendibili alcuni esemplari completi di tutti i Fogli pubblicati nel Mese, al prezzo stesso dell' associazione.

L' Uffizio dello Spettatore *rimane ancora aperto pegli oggetti suindicati, presso il Negozio di Cartoleria* Trombetti - Murero.

Quanto prima la Tipografia Arcivescovile della Ditta suddetta darà mano alla stampa della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi, e la vendita si farà esclusivamente al suo Negozio di Cartoleria, o presso altri Negozj per di lei conto al prezzo di Cent. 75. La carta ed i caratteri daranno a questa edizione quel pregio che mancava alle edizioni precedenti.

— Avverte inoltre che tiene in vendita al prezzo di Cent. 50 il Libro intitolato: *Istruzioni per la Guardia Civica divise in lezioni*.

Udine Tip. Trombetti - Murero.

CARLO ALESSANDRO CARNIER editore e proprietario.